



MA AI CITTADINI RACCONTIAMO LA VERITÀ

Gian Domenico Caiazza

Siamo lieti di poter ospitare, con il massimo risalto che questo inserto è in grado di assicurare, il nuovo Presidente ed il nuovo Segretario dell'A.N.M., e grati per la loro piena disponibilità a confrontarsi con noi. Quasi l'intero numero è dedicato alle nostre domande ed alle loro risposte sulle ragioni di uno scontro così duro, ma soprattutto così inusuale nel panorama mondiale, tra ordine giudiziario e potere legislativo ed esecutivo, di fronte alla prospettiva della riforma costituzionale dell'ordinamento giudiziario. Ad essi si aggiunge il contributo, molto stimolante, del leader di una componente certamente anomala della magistratura italiana, fortemente critica - con punte di acuminata durezza - nei confronti dei tradizionali (e dominanti) assetti associativi, ma anche essa tetragona nella scomunica verso la prospettiva della separazione delle carriere tra magistratura inquirente e giudicante.

In questo intenzionale sbilanciamento verso le opinioni dei nostri graditi ospiti, abbiamo ovviamente dato spazio alla più autorevole voce contraria, quella del Presidente dei penalisti italiani: alla incessante iniziativa delle Camere Penali Italiane, in particolare in questi ultimi dieci anni, si deve infatti il merito di aver rilanciato ed imposto alla Politica la centralità di questa riforma del nostro ordinamento giudiziario.

Quale sia il punto di vista di PQM è ben chiaro dal primo numero ai nostri lettori ed ai nostri ospiti: separare le carriere è indispensabile, come lo è stato (in varie declinazioni, come è ovvio) in tutti - ripeto: tutti - i Paesi democratici che nel tempo hanno scelto un sistema processuale di tipo accusatorio, dalla Spagna al Portogallo, dalla Germania alla Svezia, dall'Inghilterra agli Stati Uniti, dal Canada all'Australia, dal Giappone all'India, e molti ne sto dimenticando. Ed ecco che, mentre ricordiamo questa banale ed inconfutabile verità, la quale non è una opinione ma una semplice constatazione della realtà, ci rendiamo al tempo stesso conto come essa sia del tutto assente nel dibattito politico. Di essa viene semmai sottolineata solo la circostanza che nella gran parte di quei Paesi il Pubblico Ministero è - in forme più o meno accentuate - sotto il controllo dell'esecutivo; immediatamente tacendosi, tuttavia, che non lo è per esempio in Portogallo, il cui sistema è fatto proprio dall'attuale disegno di legge in discussione oggi nel nostro Parlamento: carriere separate, PM "indipendente da ogni altro potere".

Un principio sancito esplicitamente e testualmente in Costituzione nel futuro articolo 104, che tuttavia deve scomparire dal dibattito, tutto incentrato sulla prava intenzione della Politica di introdurlo per sovvertirlo; non si dice però come, trattandosi di un divieto di rango costituzionale, ed in qual modo eludendo il controllo della Corte costituzionale. Il nuovo Presidente dott. Parodi, per aver avuto nelle sue prime dichiarazioni l'onestà di riconoscerlo, è stato immediatamente subissato di critiche dai suoi scandalizzati colleghi, dovendo dunque correre subito ad emendarsi, affermando che tuttavia la sottoposizione avverrà, sempre però senza spiegarci né come, né perché. Lo abbiamo chiesto con esplicita chiarezza ai nostri ospiti: Voi lettori saprete valutare se le risposte lo siano state altrettanto. Perché questo è il punto, alla fin fine, sul quale vogliamo sollecitare il dibattito.

Già lo spettacolo dell'ordine giudiziario che si solleva, fino allo sciopero, contro il legittimo operare dei poteri legislativo ed esecutivo, è un unicum mondiale (sulla qual cosa sarà anzi utile ritornare al più presto); ma che questo debba accadere, con il consapevole contributo di tutta la politica che si schiera con ANM, nascondendo alcune decisive verità ai cittadini, beh questo non si può e non si deve consentirlo. Le opinioni sono tutte legittime, i fatti sono i fatti. Buona lettura!



ANM VA ALLA GUERRA

Viaggio nelle ragioni di uno scontro istituzionale e politico senza precedenti in Italia, e senza eguali nel mondo

L'intervista

CARRIERE SEPARATE LA CONVERSAZIONE CON PARODI E MARUOTTI

Erierto Rosso

Alberto de Sanctis

Apochi giorni dall'imminente sciopero indetto da ANM per il 27 febbraio, abbiamo chiesto a Cesare Parodi e Rocco Maruotti, appena nominati Presidente e Segretario dell'Associazione Nazionale Magistrati, di esprimere le loro posizioni sui principali temi politici sul tappeto.

La strenua opposizione della ANM alla prospettata scelta della separazione delle carriere riecheggia l'opposizione dei tanti magistrati, in particolare dell'Ufficio del P.M., al codice processuale del 1988, all'indomani della sua entrata in vigore. Anche allora si denunciava l'asserita distanza del nuovo sistema processuale dalla previsione costituzionale. Vi furono addirittura proclami di Uffici Giudiziari nei quali si decretava l'impossibilità di "punire il crimine".

Segue alle pagg. 2 e 3

La battaglia delle toghe

MAGISTRATURA IN CRISI IL SOLITO COPIONE CONTRO LE RIFORME

Francesco Petrelli

L'ANM è in crisi. Ma non si tratta evidentemente di una crisi di nervi. Vi è qualcosa di più profondo e di più grave che il duro confronto, con il mutato contesto politico, ha messo a nudo. Aveva certamente ragione Angelo Panebianco quando giorni fa scriveva che la magistratura italiana aveva commesso un errore di prospettiva in quanto, avendo "per decenni potuto constatare che facendo la voce grossa" era sempre riuscita a "bloccare" le iniziative a lei sgradite, si trova ora a dover affrontare, nelle mutate condizioni di forza, un imprevisto scontro frontale, foriero di "una dura e secca sconfitta".

Ma l'affermazione del neo Presidente di ANM dell'altro giorno a Torino supera ancora di molto questa pur giusta analisi. Quella sua improvvida esternazione sembra essere il sintomo di una crisi della politica associativa di ben più vasta portata.

Segue a pag. 4

La conversazione

IL RAPPORTO ANM-CSM CORRENTI E NOMINIFICIO PARLA ANDREA REALE

Giuseppe Belcastro

La proposta di riforma costituzionale che prevede il sorteggio per i togati del CSM, l'Alta corte con funzioni disciplinari e la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri alimenta lo scontro tra magistratura e politica, ma stimola anche - e per fortuna - riflessioni interne allo stesso ordine giudiziario. I rapporti tra le associazioni dei magistrati e l'organo di "autogoverno" diventano allora un nodo cruciale della riflessione. Ne abbiamo parlato con Andrea Reale, giudice del Tribunale di Ragusa e componente del direttivo centrale di ANM per il gruppo Articolo 101.

Dottor Reale, intanto cosa è esattamente il gruppo ArticoloCentouno e in cosa si distingue dalle correnti interne all'ANM?

Segue a pag. 4

L'INTERVISTA

Anm contro la separazione delle carriere

Conversazione con Parodi e Maruotti

Eriberto Rosso*

Alberto de Sanctis*

SEGUE DALLA PRIMA

Furono tantissime le questioni di legittimità costituzionale sollevate nel tentativo, ahinoi in gran parte riuscito, di superare gli sbarramenti tra indagini e dibattimento. Ci risiamo con l'inquisitorio?

Cesare Parodi: Ricordiamo perfettamente quell'epoca lontana ma non troppo: si trattava di una situazione completamente differente. All'epoca si trattava di sistemi processuali, di una scelta fra due sistemi profondamente diversi. C'erano state sicuramente delle forme di resistenza, non dettate dal pregiudizio ma dalla semplice difficoltà, per alcuni, di mutare i propri schemi mentali. Oggi siamo davanti a una situazione totalmente diversa: si discute del ruolo del pubblico ministero nel sistema e - indirettamente - di quello del giudice penale. Non si parla in alcun modo del sistema inquisitorio. Nessuno ne ha parlato e quindi credo che questo tipo di argomentazione per contrastare la nostra prospettiva non sia metodologicamente condivisibile.

Sembra che chi invochi la Costituzione in contrapposizione con la riforma della separazione delle carriere, al netto di ogni considerazione sulla lettura parziale degli artt. 102, 107, 108 e 112 della Carta, non tenga conto dell'art. 111 Cost. che non è un figlio minore del processo deliberativo costituente, ma che invece raccoglie principi definitori del sistema accusatorio, tra questi, indipendenza e terzietà del Giudice, ben consolidata-



ti nella Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e nelle altre Convenzioni internazionali.

Cesare Parodi: Anche su questo punto c'è un errore di prospettiva. Mai nessuno, per quanto mi risulta, di coloro che si oppongono alla riforma ha messo in discussione il principio dell'articolo 111, che ormai ha permeato a fondo e in maniera corretta e condivisibile il sistema penale italiano. Non si tratta di un passo indietro rispetto al 111 e non si tratta di una messa in discussione della terzietà del giudice. Il problema è caso mai solo di come può essere declinata questa terzietà che secondo noi è perfettamente riconosciuta, al di là di quella che è l'etichetta formale che si pone sul ruolo del pubblico ministero, che è certamente parte del procedimento, ma che sicuramente è una parte che si de-

ve distinguere, perché la legge e l'interesse dei cittadini lo richiedono, da quella che è la parte privata rappresentata dalla difesa. Il diritto di difesa - delineato dal 111 e assolutamente non in discussione - prevede che il difensore deve sempre e comunque attivarsi per l'assoluzione del proprio assistito (se questi lo richiede) e che non è tenuto a esibire prove a carico dello stesso: si tratterebbe anzi di un atteggiamento di verosimile rilievo disciplinare. Il P.M. è libero nelle sue scelte, non ha una obbligazione di risultato: può sbagliare ma deve operare a 360° per la ricostruzione dei fatti e la verifica sulla sussistenza di responsabilità. Non solo: oggi più che mai, con la riforma Cartabia, deve valutare il quadro probatorio con l'"occhio" dell'organo giudicante, e non esercitare

“**Il collega sorteggiato può essere il migliore magistrato del mondo, ma potrebbe non avere la rappresentatività**”

l'azione penale se non a fronte della ragionevole previsione di una condanna. È questo il P.M. che vogliamo delineare come avvocato dell'accusa?

Dobbiamo occuparcene, perché lo avete scritto nei vostri documenti, che con la separazione delle carriere il P.M. sarebbe relegato fuori dalla cultura della giurisdizione. Ricorda Tullio Padovani in un suo recente scritto che se per giurisdizione "si intende lo jus dicere, e cioè la risoluzione di un conflitto in base alla legge, si tratta, né più né meno, che del munus giudiziale per eccellenza: esattamente ciò che qualifica il giudice, e solo il giudice". Fuori da questo non rimane che la cultura della legalità che ovviamente deve appartenere a tutti i soggetti del processo.

Rocco Maruotti: A mio giudizio nel sistema attuale, che noi difendiamo, ciò che accomuna giudice e pubblico ministero è la comune "cultura della prova". Inoltre, osservo che la caratteristica essenziale del sistema accusatorio è la regola del contraddittorio nella formazione della prova davanti al giudice, scritta nell'art. 111 della Costituzione dal 1999 e che, perciò, da ben 25 anni convive con l'unicità della carriera dei magistrati, a dimostrazione che quest'ultima è pienamente compatibile con il processo di tipo accusatorio. Infine, alla citazione di Tullio Padovani vorrei rispondere con quella di un avvocato e padre della Costituzione, Pie-

ro Calamandrei, secondo il quale "fare giustizia è come cercare di introdurre nelle formule spietate delle leggi la comprensione umana della ragione illuminata dalla pietà" e questo è ciò che oggi fanno, non solo i giudici, ma anche i pubblici ministeri quotidianamente.

Se la preoccupazione è quella di maggiori garanzie dell'indipendenza del P.M. e la netta opposizione a meccanismi di sorteggio per i due CSM e per l'Alta Corte, perché ANM non ha avanzato precise proposte su questi punti? Magari trovereste qualche condivisione, forse inaspettata.

Rocco Maruotti: L'Anm ha espresso preoccupazioni per una riforma che giudica dannosa per i cittadini nel suo complesso. Non ci sono aspetti del testo che riteniamo condivisibili, perché quello che si vuole costruire è un sistema che produrrà inevitabilmente un indebolimento del giudiziario dovuto alla riduzione del grado di autonomia e indipendenza del pubblico ministero, che inevitabilmente riverbererà i suoi effetti anche sul giudice. E poiché autonomia e indipendenza della magistratura non sono negoziabili, per noi non ci sono margini per una trattativa. Infine, mi pare che l'approvazione alla Camera di un testo blindato, con una discussione in cui non vi è stato spazio neppure per emendamenti proposti da uno dei partiti di maggioranza, sia la dimostrazione che i margini per un confronto sono quasi inesistenti.

La nuova presidenza ritiene di poter dare un segno di apertura, quantomeno affermando la necessità del confronto sui singoli profili della riforma, o pensate davvero di assumere una soggettività politica, come associazione, pronti all'eventuale passaggio referendario?

Cesare Parodi: La nostra non è certamente una posizione politica intesa strettamente come ideologico-politica; dopodiché è evidente che qualunque presa di posizione può assumere una natura politica, ma la nostra scelta è quella di difendere alcuni dei principi presenti nell'attuale Costituzione. Il nostro obiettivo è quello di mantenere vivi e vitali quei principi, a tutela delle garanzie dei cittadini, direttamente o indirettamente. Quindi, se questo è un atteggiamento politico, certamente la nostra è una scelta politica, ma se si parla di politica come opposizione a qualcuno o a qualcosa, allora sicuramente no. Indubbiamente, se ci sarà una campagna referendaria ci coordineremo con i soggetti disponibili a difendere quei principi che abbiamo scelto di fare nostri.

*Avvocati penalisti

CONTINUA A PAGINA 3

Cesare Parodi

L'INTERVISTA

SEGUE DA PAGINA 2

Lei, Presidente Parodi, in una sua prima dichiarazione, ha riconosciuto che il progetto di riforma non prevede l'assoggettamento del PM al potere politico anche se ha detto che il pericolo rimarrebbe potenziale. Se è così, la vostra non rischia di apparire agli occhi dei cittadini come una battaglia contro i mulini a vento?

Cesare Parodi: Noi sappiamo perfettamente che l'attuale disegno di legge non prevede ancora questa prospettiva, ma sappiamo anche che la principale preoccupazione mia, della giunta e credo della maggior parte dei colleghi, è che si tratta della strada che potenzialmente può portare, magari anche in tempi brevi, ad un assoggettamento effettivo. E si tratterebbe, non c'è ombra di dubbio, del maggior pericolo per il sistema e per l'interesse dei cittadini che si può presentare. Noi riteniamo giusto fin da oggi mettere in chiaro che questo obiettivo, se sarà un obiettivo del futuro, è comunque già una preoccupazione del presente perché si tratta di un aspetto centrale del sistema penale.

In un documento del comitato direttivo dell'ANM, citato in un vostro opuscolo divulgativo, si legge che la separazione delle carriere determinerebbe "l'isolamento del pubblico ministero, mortificandone la funzione di garanzia e abbandonandolo ad una logica securitaria". È veramente difficile anche solo intravedere nella riforma la trasformazione del pubblico ministero in uno sceriffo. Come potrebbe avere più poteri di quelli che già ha?

Rocco Maruotti: Nei sistemi processuali di tipo accusatorio puro, il pubblico ministero non è una parte imparziale, obbligata a cercare e produrre a dibattimento anche le prove a discapito dell'imputato, ma un accusatore puro, la cui carriera dipende anche dai risultati ottenuti, in termini di condanne che in qualunque modo è riuscito a fare infliggere. Noi non pensiamo che con la riforma il pm avrebbe più poteri di quelli che ha adesso, ma siamo sicuri che si porrebbero le basi per un mutamento genetico del ruolo dell'accusa pubblica, che rischierebbe una deriva autoreferenziale, che presto ne imporrebbe un controllo politico. Come del resto ha osservato anche Marcello Pera, in un suo recente scritto pubblicato su Il Foglio, in tutti i sistemi in cui il pubblico ministero è separato dal giudice esiste una forma di controllo politico sul suo operato. E, infatti, è così ovunque, persino in Portogallo.

Nello stesso documento si legge che la previsione di due diversi CSM, uno per i pubblici ministeri e l'altro per i giudici, comporterebbe "un subdolo affidamento della direzione dei due organi alla componente di nomina politica". Come è possibile sostenere questa tesi se è previsto che la maggioranza rimanga saldamente in mano ai magistrati, come del resto è oggi con un unico CSM?

Rocco Maruotti: La nostra preoccupazione è che la diversa modalità di selezione delle due diverse componenti dei due futuri CSM, estrazione a sorte secca per i togati e sorteggio temperato per i laici, oltre a privare di rappresentatività e di autorevolezza la componente togata, produrrà uno squilibrio sul piano della diversa capacità di incidere sulle dinamiche consiliari. L'attività di consigliere superiore richiede specifiche competenze ordinamentali e non solo, che non sono appannaggio di qualsiasi magistrato. In questo senso, mentre il sorteggio temperato dei laici potrebbe lasciare margini di selezione, il sorteggio secco dei togati, invece, oltre a rappresentare una mortificazione che nessun organo di rilevanza costituzionale conosce, potrebbe produrre effetti dannosi per lo stesso funzionamento del CSM.

Andrea Mirenda, componente togato del CSM, segnala come sarebbe necessaria, proprio da parte della magistratura associata, la denuncia dei guai determinati dal correntismo e difende il sorteggio come risposta alle sue degenerazioni. Sono anche questi i malumori registrati tra chi non condivide lo sciopero del 27 febbraio?

Cesare Parodi: Su questo punto dobbiamo fare chiarezza. Mai nessuno ha negato i problemi, le criticità e anche il danno di immagine che determinati eventi, determinati comportamenti dei singoli, possono avere determinato. La magistratura associata non si



nasconde dietro a una realtà che si è presentata ai cittadini come differente, ma si è trattato indubbiamente di una patologia e non di una espressione fisiologica del momento associativo. Una fase che noi riteniamo assolutamente superata, che può essere contrastata con modalità differenti, che anzi viene contrastata allo stato in modo differente e che non può essere messa in alternativa a una forma di rappresentatività quale potrebbe essere quella del sorteggio. Il collega sorteggiato può essere il migliore magistrato del mondo, ma potrebbe non essere interprete delle comuni esigenze, del comune sentire: non avere, in sostanza, la rappresentatività che è il fondamento della individuazione dei membri di tutti le forme associative. Chiedo io, a chi sostiene la riforma

“**Temiamo che si crei uno squilibrio sul piano della diversa capacità di incidere sulle dinamiche consiliari**

ma, di portare un esempio - anche solo uno - di rappresentatività degli associati lasciata al caso.

Non credete che la legittimazione del pubblico ministero si rafforzerebbe agli occhi dell'opinione pubblica con la separazione delle carriere, consentendo a tutto il sistema giudiziario di riconquistare credibilità? Nessuno potrebbe neppure adombrare che i provvedimenti del giudice siano condizionati dalla condivisione della stessa carriera, dello stesso CSM, con il P.M.

Rocco Maruotti: Assolutamente no. Al contrario sono convinto che con la separazione delle carriere e lo scioglimento del PM nel ruolo dell'avvocato dell'accusa, la credibilità del PM diminuirebbe. Inoltre, sostenere che solo la separazione delle carriere garantirebbe l'imparzialità del giudice è un'affermazione non solo offensiva nei confronti dei giudici, ma anche falsa, come dimostra il 47% di sentenze di assoluzione pronunciate ogni anno. E se il 47% di assoluzioni è un dato insoddisfacente, ci dicesse quale deve essere la percentuale di assoluzioni affinché il giudice possa considerarsi imparziale o, forse, sarebbe meglio chiedere quali processi si vorrebbero vedere concludersi con una sentenza di assoluzione. Il Prof. Avv. Franco Coppi in una recente intervista ha dichiarato: "Io non ho mai perso un processo perché

il giudice apparteneva alla stessa categoria del PM, semmai l'ho perso perché ho sbagliato qualcosa io o perché ha sbagliato il giudice. Invece attendo ancora di conoscere un elenco dei vantaggi che dovrebbero derivare dalla separazione delle carriere; l'ho chiesto da tempo ma non ho ancora ricevuto risposta". E io credo che il Prof. Coppi meriti una risposta.

La separazione delle carriere, variamente declinata, è l'assetto ordinamentale diffuso in tutte le democrazie occidentali con sistema processuale accusatorio: la vostra critica, così radicale, va dunque estesa a tutti quei Paesi, o ritenete che la meriti solo l'Italia, ed in tal caso perché?

Rocco Maruotti: In Spagna e in Portogallo, i cui sistemi giudiziari vengono spesso citati come modello di riferimento di questa riforma, oltre ad esserci una netta separazione delle carriere vi è anche un PM controllato dall'Esecutivo,


Il Macaron
**Carriere unite:
l'incultura
della giurisdizione**

L. Z.

che perciò non gode del requisito dell'indipendenza e che è inserito in una struttura fortemente gerarchizzata come quella delle Forze dell'ordine. Mi rendo conto che un PM davvero autonomo e indipendente come quello italiano è un'anomalia fastidiosa per qualcuno, ma forse lo è soprattutto perché garantisce piena attuazione al principio di uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge. E credo che questo modello di PM dovrebbe essere difeso anche e soprattutto dagli avvocati.

Il divieto di assoggettamento del PM "ad ogni altro potere" verrebbe sancito in Costituzione (art. 104 riforma). Pur riconoscendolo, affermate che la riforma finirà per eludere quel divieto. Ci spiegate in che modo future leggi ordinarie potrebbero aggirare, eludere o erodere, quell'esplicito divieto costituzionale, per di più nell'inerzia della Corte Costituzionale?

Cesare Parodi: Rispondo con una domanda. È la formula utilizzata nella riforma (non assoggettamento a ogni altro potere) che deve destare alcune perplessità. Io mi domando: perché non si è parlato del pubblico ministero come di soggetto sottoposto soltanto alla legge come prevede l'articolo 101 per i giudici? Qual è il motivo per cui questo non è avvenuto? Quale è la differenza tra la garanzia di una legge e la formula - "generica" - della mancata previsione di assoggettamento? Come potrà essere declinata questa situazione, per la quale i giudici mantengono la duplice garanzia del 101 e del 104? È sul concetto di "non assoggettamento" - labile e per molti aspetti atecnico - che si gioca la partita.



Rocco Maruotti

LA BATTAGLIA ANTI-RIFORME

La crisi della magistratura e la perdita del consenso

Invocare scenari apocalittici, strappi alla Costituzione, fine della democrazia: sempre il solito copione

Francesco Petrelli*

SEGUE DALLA PRIMA

Dire, a giustificazione di quella maldestra evocazione tanatologica, che si è trattato solo di una "suggerzione" è troppo poco e troppo al tempo stesso. Nessuno aveva certo inteso quell'espressione come un auspicio reale. Ma proprio l'idea che si possa suggestivamente equiparare la morte violenta dei propri colleghi ad una operazione di marketing, capace di risollevare l'immagine appannata della magistratura all'interno della società, appare di per sé tanto insensato quanto agghiacciante. L'unica suggestione che una simile idea può provocare è infatti quella di uno smarrimento di senso, di un drammatico distacco dalla realtà.

Come se, di fronte al cambiamento, la magistratura fosse del tutto impreparata. Abituata nel tempo ad assecondare solo mutamenti minimi che lasciassero inalterati i propri equilibri interni, la magistratura italiana si trova ora improvvisamente in uno spazio aperto di fronte al quale sembra essere capace solo di invocare scenari apocalittici, strappi alla Costituzione, fine della giustizia e della democrazia. In vista dello sciopero programmato per la fine di questo mese, sembra che quello della "comunicazione" sia l'impegno più stringente, in un tripudio di "coccarde" tricolori e di richiami alla politica assembleare. Si almanacca su come recuperare la perdita di consenso fra gli italiani nell'ultimo sondaggio della sera, con la stessa alacrità con la quale un tempo si rifletteva sulla legittimazione del proprio potere.

C'è da chiedersi dove sia finito il pensiero profondo che le correnti pure un tempo erano state in grado di produrre. Perché quella carica propulsiva ideale che aveva nel tempo, pure nelle sue irrisolte contraddizioni, certamente contribuito alla crescita del Paese si sia spenta del tutto. Progressivamente inaridita, così come affermato da molti, dentro e fuori la magistratura, da un correntismo che ha trasformato le correnti in comitati elettorali, votati al complessivo mantenimento degli equilibri interni all'associazione ed al CSM. Di fronte allo scandalo Palamara nessuno ha inteso prendere atto della gravità della crisi che quello scandalo portava ad emersione. Rimosso l'epifenomeno, si è ritenuta possibile una palingenesi nella quale evidentemente nessuno credeva. Nasce da questa irrisolta crisi in-

terna l'attuale aspirazione politica della magistratura. L'idea di potersi riaffermare senza riformarsi, ricucendo l'intesa con il Paese, spolverando l'immagine di una magistratura compatta e unita contro il male. Ed ha ovviamente origine in questo sentire politico anche l'idea di non poter essere separati, per essere nel loro insieme, giudici e pubblici ministeri, indistintamente una magistratura di scopo. O una "unità spirituale", come auspicava Dino Grandi nella relazione al suo ordinamento giudiziario del 1941. Come si legge ancora nella mozione finale dell'ultimo Congresso della ANM, "l'unicità della magistratura è valore fondante del nostro associazionismo: tale sua caratteristica ontologica è incompatibile con ogni possibilità di mediazione e trattativa sugli specifici contenuti delle riforme". Si tratta, dunque, di un "valore fon-

dante" che si sostituisce addirittura alla nostra Costituzione che, come è noto, "non contiene alcun principio che imponga la prefigurazione di una carriera unica" (Corte cost. sent. n. 37/2000).

Così dogmaticamente impostata, la questione non lascia obiettivamente spazi di interlocuzione. Questa idea, contraria alla stessa giurisprudenza costituzionale, di immutabilità dell'assetto della magistratura italiana, rende addirittura esiziale per l'associazione stessa ogni riforma delle carriere. Al sonoro respiro riformatore, laico e trasversale si preferisce evidentemente un sordo *non possumus* clericale. Con tutte le conseguenze e i ritardi che si possono immaginare per la modernizzazione della nostra giustizia e della nostra magistratura.

*Avvocato penalista, Presidente U.C.P.I.

Anm, Csm, correnti: parla Andrea Reale

Giuseppe Belcastro*

SEGUE DALLA PRIMA

ArticoloCentouno è una lista presentata per la prima volta nel 2020 da colleghe e colleghi, estranei alle correnti tradizionali, in occasione delle elezioni per il rinnovo del Comitato direttivo centrale ANM. Il nome è ispirato alla norma della Costituzione che statuisce il principio di soggezione del magistrato soltanto alla legge. Essa sancisce il principio cardine della indipendenza esterna, ma anche interna, del singolo giudice o pubblico ministero. La differenza principale rispetto alle altre correnti è la mancanza di organizzazione, tenuto conto del bastevole richiamo alle regole statutarie vigenti dentro l'ANM, nonché il netto distacco tra associazionismo giudiziario e attività del Csm. ArticoloCentouno non candida suoi esponenti al CSM, proprio per la visione peculiare che ha dell'autogoverno e per la designazione dei suoi membri per sorteggio che propugna da anni. ArticoloCentouno ritiene che vada eliminato il potere discrezionale di scelta negli incarichi apicali grazie ad un sistema oggettivo di rotazione dei direttivi e semidirettivi. Inoltre molti di noi sono favorevoli all'abolizione dell'immunità funzionale dei consiglieri.

Il CSM è un organo di rilevanza costituzionale; ANM è invece un'associazione privata tra magistrati. Che tipo di connessione si è stabilita tra queste due entità nel corso del tempo?

Un rapporto morboso e, purtroppo, patologico. Il Consiglio Superiore, organo tecnico di alta amministrazione, il cui funzionamento dovrebbe essere improntato a principi di imparzialità e buon andamento, è diventato un organo 'politico', se non addirittura politicizzato, del quale è stata consentita, cioè, la sua occupazione ad opera delle associazioni private, denominate correnti, le quali curano principalmente interessi di parte e favoriscono gli appartenenti ai rispettivi gruppi.

L'affaire Palamara ha messo in luce la degenerazione di un sistema. Al di là di chi a quel sistema ha preso parte, avrebbero potuto i magistrati fare qualcosa per impedire che tutto ciò accadesse?

Non solo avrebbero potuto. Avrebbero dovuto, anche perché sonoramente richiamati, per la loro "mo-

destia etica", persino dal Capo dello Stato, presidente del CSM. Avrebbero dovuto studiare e suggerire, prima che si incancrenisce il Sistema di potere interno, i rimedi idonei ad evitare il ripetersi o perpetuarsi del fenomeno degenerativo del correntismo, ad esempio prevedendo 'paletti' netti tra Anm e Csm, impedendo che la discrezionalità nelle nomine trascendesse in arbitrio o clientelismo, individuando un metodo alternativo e finalmente risolutivo nella scelta della componente togata del CSM. Invece hanno prevalso il corporativismo e la filosofia dello struzzo, con l'insabbiamento della gravissima questione morale che ci affligge da decenni. L'allontanamento del magistrato considerato a capo del Sistema e la blanda punizione di pochissimi altri presunti reprobri hanno indotto i rappresentanti del CSM e dell'ANM ad autoassolversi da ogni altro illecito disciplinare, penale o deontologico e di continuare a perpetuare logiche e dinamiche tipiche del correntismo.

Anche per arginare la degenerazione correntizia, prende corpo l'iniziativa di riforma che prevede il sorteggio per la quota togata del CSM e l'Alta Corte per la trattazione delle questioni disciplinari. ANM avversa, con toni anche aspri, entrambe le prospettive. Quali sono le ragioni di una così frontale avversione?

Sul sorteggio non vi è una frontale avversione da parte dell'ANM, ma solo da parte della oligarchia a capo delle correnti, se è vero che nel referendum consultivo indetto dall'associazione dei magistrati nel 2022

ben il 42% dei votanti si è dichiarato favorevole a questo sistema di selezione della componente togata, specificatamente unendolo ad un meccanismo che contempli anche il voto. Noi di ArticoloCentouno siamo sempre stati favorevoli al sorteggio per individuare coloro i quali sono chiamati ad amministrare la giurisdizione dentro il Csm, ritenendolo un metodo democratico e assolutamente efficace per tentare di arginare il correntismo. Quanto all'Alta Corte disciplinare, in disparte la questione del divieto, per dettato costituzionale, di istituzione di giudici speciali, il problema potrebbe essere superato proprio dall'adozione del menzionato metodo per la selezione del collegio di magistrati tenuti a decidere le vicende disciplinari dei colleghi, atteso che ciò impedirebbe il corporativismo e il clientelismo garantiti dalle conventicole correntizie.

Ma esiste, in termini generali, una questione morale in seno alla magistratura italiana?

Esiste, ormai, da moltissimi anni, tanto che alcuni noti esponenti della magistratura sono arrivati a parlare di metodo mafioso invalso nella scelta dei direttivi e semidirettivi, ovvero per "impallinare" colleghi troppo indipendenti e privi di protezioni correntizie.

Uno dei temi più caldi in relazione alle attività del CSM è costituito dalle nomine per gli incarichi direttivi e semidirettivi. C'è un modo, secondo lei, per impedire quello che qualcuno ha definito un vero e proprio *nominificio*?

ArticoloCentouno ha sempre indicato, insieme

al sorteggio per il Csm, un meccanismo esiziale contro il *nominificio*, ossia la rotazione temporale degli incarichi apicali tra i magistrati con una certa anzianità e senza demerito. Il meccanismo è giustificato dal principio costituzionale di uguaglianza di tutti i magistrati e della loro differenza soltanto per le funzioni svolte (art.107 Cost.). A tal proposito è stato da alcuni soci ANM persino elaborato, in seno alla Commissione di studio sulla dirigenza giudiziaria, un articolo sul punto, che è stato inserito nella relazione finale dei lavori che si può leggere anche sul sito ufficiale dell'Associazione.

Guardando al passato recente, c'è qualcosa che il CSM stesso avrebbe potuto fare e non ha fatto per affrontare efficacemente tutte queste criticità? In altri termini, specie dopo i fatti dell'Hotel Champagne, non sarebbe stata necessaria una più efficace autocritica?

Certamente la doverosa autocritica è quasi completamente mancata. La principale 'colpa' del Csm post Champagne è stata la mancata punizione dei colleghi accusati di condotte gravemente lesive della immagine di indipendenza e imparzialità, purtroppo in ciò aiutati dalla direttiva dell'ex Procuratore generale della Corte di Cassazione che ha amnistiato di fatto le condotte di auto ed eteropromozione tra magistrati. Inoltre non sono state adeguatamente riconsiderate le nomine, frutto di patti scellerati, che si sarebbero potute/dovute annullare, persino in autotutela.

ANM ha attuato, in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario sul territorio nazionale, una forma di protesta estrema, abbandonando le aule al momento dell'intervento del rappresentante del Governo. Questo "modo di protesta" è secondo lei efficace?

È sicuramente un modo istituzionale e, per quanto plateale, legittimo per dimostrare un dissenso ad una riforma della Giustizia ritenuta dal "sindacato" della categoria inefficace e inutile per i cittadini, oltre che punitiva nei confronti dei magistrati.

Invertendo la prospettiva sulla separazione delle carriere, visto che essa è per logica una implicazione del sistema accusatorio, quale può essere una ragione effettiva per non attuarla?

*Avvocato penalista

